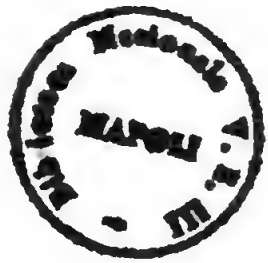
# IL PROSCRITTO ROMANO

DRAMMA STORICO IN TRE ATTI

DI

LUIGI MARCHIONNI.



NAPOLI

Presso Gaetano Nobile e C. Editori

1825

# PERSONAGGI

LUCIO MURENA, Senatore.
SETTIMIO, sotto nome di Androclèo.
PUBLIO AGRICOLA, Duce Romano.
LEONTINA, Figlia di Murena.
PAPINIANO, Congiunto di Murena.
LUCIO, Congiunto di Publio.
BABIENO, Centurione.
EUMENE, Greco, schiavo di Murena.
SEJANO, Confidente di Tiberio.

CONGIUNTI DI MURENA
GUARDIE

*La Scena è in Roma.*

# ATTO PRIMO

Il Teatro rappresenta sul davanti, in tutta la larghezza, il peristilio del Palazzo del Senatore Murena. Dagl' intercolonnj, che lo sostengono scorgesi nel fondo a sinistra degli Attori, una piazza pubblica ornata di monumenti, e d' altri Palazzi.

## SCENA PRIMA.

( *Appena alzato il sipario s'ode lontanissimo suono di trombe. Entra* LEONTINA *per la destra degli Attori, assai agitata* ).

*Leont.* Trionfali apparecchi! .. Grida di gioja! .. E per chi, Leontina, per chi? Per l' uomo, cui fu promessa la tua mano ... e da cui rifugge il tuo cuore, sebbene ei sia degno d'impalmare la più bella, la più nobile, e la più virtuosa delle Romane donzelle.

## SCENA II.

EUMENE, *e detta.*

*Eumen.* Illustre Leontina ...
*Leont.* Fedele Eumene; donde così affannato ritorni?
*Eumen.* Dal tempio di Giove Feretrio.
*Leont.* Ah! dunque il vincitore? ...
*Eumen.* Ha già quivi recato i tesori, e le spoglie dell' Affrica soggiogata... Ah Leontina! Il triste spettacolo ch' è un trionfo a chi non nacque Romano! La vista di tante

sulle tue guance le rose della salute? Non crederai ch' io ne gemessi sempre in segreto . . . Ma io vorrei pur darti prova del mio animo riconoscente ai tanti, e sì grandi beneficj dei quali con singolare benevolenza addolcisci la mia schiavitù.

*Leont.* Sono infelice, o buon vecchio! . . . E il cuore degl' infelici, si apre facilmente alla compassione.

*Eumen.* Tu infelice? Che ascolto! Ah! Non restarti, o donzella, dal versare nel mio seno le tue amarezze: diviso con altri si disacerba il dolore. Ma, come mai? ... Questo è per me incomprensibile. Tutta Roma abbandona le sue case, e precipita rapidissima, come un torrente senz'argine, sull'orme di Publio Agricola conquistatore delle provincie Africane. Il nome di questo Eroe, degno discendente de' Scipioni, vola di bocca in bocca; esulta ogni mente; rallegra ogni core . . . E tu, al talamo eletta di sì grand' uomo, tu che andare dovresti orgogliosa delle sue palme, piangi invece, sospiri, non fai motto, e tremi come una fronda? . . . Ah! grave per certo esser deve la segreta cagione del tuo dolore, se vince l'idea della gloria, il sentimento delle delizie, che la fortuna ti ha preparato!

*Leont.* Non v'è pubblica letizia; non v'è pompa trionfale che basti a rallegrare il mio cuore . . . Questo cuore, da cento discordi affetti combattuto barbaramente. Publio ha compiuto l' ottavo lustro, e cinque ne ha già coronati di prodigiosi trofei . . . Chi potrebbe negarlo? Publio è il modello di ogni virtù . . . Tutta Roma lo sa . . . Non v'è chi

il conosca, e non lo ammiri . . . Qual v'ha donzella, che non volesse far arbitro un Publio del suo destino?. . . Quale mai? . . . Ove quella non fosse, che prima di conoscerlo ardeva d'un altro foco?

*Eumen.* Che ascolto! . . . Possibile! . . . E il padre tuo? . . . Ma chi è mai questo mortale da te prediletto? . . . Io non veggio in Roma un sol uomo . . . .

*Leont.* Eumene; io ti porrò a parte della mia sciagura; e in questo contrasegno di fiducia, elargirò un premio alla tua fedeltà. In tre anni che servi la mia famiglia, ho potuto esperimentar la tua fede, e mettere a prova la tua saggezza tanto, da sperare nell' infelice mio stato tu possa, voglia ajutarmi d' efficace consiglio. L'amor mio non è un segreto per mio padre, quindi non hai a temere di comprometterti nell'udirne il racconto.

*Eumen.* Parla pure, o Donzella, e dove il mio senno valga a temprare l'amarezza della tua sorte . . . Che più! . . . disponi all' uopo . . . . anche della mia vita.

*Leont.* Settimio, illustre rampollo d' una fra le prime famiglie patrizie, a cui la nostra è debitrice della splendida sua dignità, Settimio, da più di due lustri è il continuo soggetto dell' amor mio, e de' miei sospiri. Egli si era proposto di chiedermi al Padre in consorte, allorchè mio padre istesso segretamente mi palesò, che il figlio adottivo dell' imperatore ardeva di amorosa fiamma per me, ed aspirava al possesso del mio cuore, e della mia mano.

*Eumen.* Travedo gli affanni tuoi.

*Leont* Rimasi come colpita da un fulmine, in-

di, tratta di senno dal mio cordoglio, pronunziai, non volendo, il dolce nome dell' unico e caro oggetto dell' amor mio. Fremè il padre; mi vietò di mai più rimirare Settimio, e m' impose di amare il Prence; come se in anima ben fatta fosse un sentimento l' amore che può nascere, morire, svolgersi, e tramutarsi a seconda de' casi, e delle circostanze.

*Eumen.* Oh funesta ambizione!

*Leont.* Sejano, favorito di Tiberio, e da lungo tempo invidioso degli allori del mio Settimio, svelò al Prence in Settimio, un periglioso rivale, e protetto da quello, meditò l' estremo fato di questo.

*Eumen.* Uomo abominevole! Vero flagello di Roma!

*Leont.* Non potrei supporre, che Sejano avesse avuto altri appoggi alla sua trama. Nol potrei, senza offendere la natura . . . No, no, Eumene, non è possibile. Sono appieno convinta, che mio padre non era capace . . . . E come avrebbe potuto tradir la prole del suo augusto benefattore?

*Eumen.* Nol crederei, a niun patto, ma in somma . . . .

*Leont.* Scoppiò in somma una congiura contro Sejano. Sai bene, che il cospirare contro costui, è lo stesso che attentare alla vita di Tiberio. Settimio era perfettamente straniero a questo basso raggiro; ma il vendicativo Sejano, pervenne, non so con quai mezzi, a farnelo accusare di complicità. Tiberio fu ingannato; gli autori della congiura proscritti, e l' innocente Settimio segnato sulla lista fatale. La sola fuga potè sottrarlo dalla mor-

te. Sette anni ora sono che egli fuggì, e non n' ebbi più novella. Poco dopo il Prence morì. Allora, mio padre vide nel tempo istesso e deluse le sue speranze, e fatta perpetuamente infelice sua figlia. Passò breve stagione, e mi propose l' imeneo di Publio, al quale . . . Ecco il mio solo delitto! . . . Al quale costretta da iterate preghiere, e minacce, prestai, colla morte sulle labbra il mio consentimento. Io darei la mia vita per rivedere un' istante Settimio . . . e se ripone il piede in queste pareti, il mio Settimio è irremisibilmente perduto.

*Eumen.* È terribile la tua sorte, o illustre Donzella, non so negarlo; ma poichè vegliarono sempre in guardia al tuo cuore la virtù, e l' innocenza . . . . ( *odonsi allegri suoni, e lieti plausi al di fuori.* ) Oh! qual festivo clamore! . . . Che Publio sì presto giungesse? . . . ( *si porta al peristilio, e di là guarda verso la piazza* ).

*Leont.* ( Oh Dei. )

*Eumen.* Ah! Nò. La pompa trionfale lo accompagna al Palazzo dell' Imperatore . . . . Ma . . . . ( *guardando con più attenzione mista, e sorpresa.* ) Io non travedo . . . .

*Leont.* Eumene . . . . Di che stupisci?

*Eumen.* Vedo là in capo al peristilio un uomo, che dietro guardandosi con grande circospezione, si avvicina alla nostra volta. Oh! Vedi, Leontina, come è pallido, e macilento il volto di cotest' uomo, e come ha laceri i vestimenti! . . . .

*Leont.* È vero . . . . Sarà qualche mendico . . . . Corri, Eumene, e non lasciare inesaudite le sue querele. . . . .

## SCENA III.

( *Mentre* LEONTINA *stimola* EUMENE *a partire, questi s' incontra in* SETTIMIO, *vestito come si è detto di sopra, e che appena esce si ferma trattenuto dal servo.* )

*Eumen.* Che vedo! . . . Egli è già quì! . . . Straniero, qual' ardire è il tuo? ( *volendo respingerlo.* )

*Leont. tremante d' incertezza* ) Quali sembianze! . . .

*Settim. guardando Leontina* ) Servo di Leontina, non respingere gl' infelici . . . .

*Leont. con soprassalto* ) Oh, numi! Qual voce è questa?

*Settim. con trasporto verso Leontina* ) La riconosce il tuo cuore?

*Eumen.* Che ascolto! . . . Straniero? . . .

*Leont. con impeto di gioja* ) È Settimio . . . è Settimio . . .

*Eumen. sorpreso* ) Settimio! . . . Dunque t'innoltra . . . ( *egli si pone a guardia sotto il vestibulo.* )

*Settim. slanciandosi alle sue ginocchia* ) Adorata Leontina! . . .

*Leont.* Ho riveduto Settimio. . . . Ora muojo contenta. ( *abbattuta dal contento si appoggia sull'omero di Settimio. Breve pausa.* )

*Settim.* Non chiamarmi, cuor mio, non chiamarmi col nome di Settimio.

*Leont.* Oh inopinata letizia! . . . Io non credo agli occhi miei . . . .

*Settim.* Caro, e sacro oggetto dell' amor più

costante, fosti tu sempre veramente convinta di mia innocenza?

*Leont.* Sempre, sempre. Ma, oh Dei! .... In quale stato! ...

*Settim. con diffidenza)* E quel tuo servo?...

*Leont.* Egli sa tutto ... Egli conosce le tue sventure.

*Eumen.* Sì, uomo infelice, le conosco, e le compiango. Ma periglioso è qui il vostro colloquio. Pensa Leontina, che il Padre tuo.... *( resta vicino a Leontina accennando di volerla persuadere ad allontanare Settimio. )*

*Settim.* Oh, Leontina! Io sfidai cielo, e terra per rivederti. Ho meco prove invincibili della calunnia, che mi ha perduto ... Ti si alzeranno sulla fronte i capelli pel raccapriccio, quando palese ti sarà il traditore ... Sejano non è il solo, nè il più colpevole de' miei nemici ... Vengo a vederti per l'ultima volta ... Vengo a farti il più grande de' sacrificj; ad imprimere l'estremo bacio sulla polve degli Avi miei ... e poi ... *( mentre Leontina, ed Eumene stanno tutti intenti ad udire Settimio, esce )*

## SCENA IV.

BABIENO, SOLDATI, *e detti.*

*Babie. afferrando il braccio di Settimio )* Da parte dell' Imperatore ti arresto..

*Leont.* ( Oh stelle! )

*Eumen.* ( Infelice! )

*Settim.* (Oh, avverso fato!) Soldato ... bada ... Io sono straniero, e mi chiamo Androclèo ...

*Babie.* A chi non noto; e sotto quali spoglie può celarsi un Settimio?

*Settim.* ( Sono perduto! )

*Leont.* Ah! No, no . . . credimi . . . Non è Settimio . . .

*Settim. piano a Leontina* ) ( Non comprometterti per pietà! )

*Babie.* Seguimi; nè mi costringere . . . .

*Eumen. a Babieno* ) Soldato; sei tu in dritto di por fra l'armi un'uomo, in casa del Senatore Murena?

*Babie.* E in casa di Murena, qual dritto ha un schiavo d'interrogarmi?

*Settim.* ( Tacete, ve ne scongiuro. ) Deh! scusa, o Soldato, umano cuore essi chiudono eccessibili alla compassione per gl'infelici. Tale io mi sono, ed il racconto de' miei disastri li ha inteneriti benchè io gli sia del tutto straniero ( *a Leontina.* ) Addio, rara donzella. Ad onta della sorte nemica, che mai . . . mai non cessa di tormentarmi, meno dolente io da te mi divido . . . poichè pietosa ti riconobbi alle mie infinite sciagure.

*Leonti.* Oh, stelle nemiche! Nel punto istesso, in cui . . . .

*Settim. afferrandole la mano, e volgendole uno sguardo espressivo* ) ( Basta . . . Cessa . . . non scordarti di me ) Ti sieguo, o Soldato, addio, donna, addio . . . ( *piano* ) e per sempre. ( *a Babieno risolutamente* ) Guidami al mio destino . . . ( *parte fra Soldati slanciando furtivi sguardi a Leontina, ch' è nella massima agitazione, e mal reggendosi si appoggia agli omeri di Eumene che piange.* )

## SCENA V.

EUMENE, LEONTINA, *indi* MURENA.

*Leont.* Oh numi! . . . È veramente Settimio quello che io vidi? Un raggio di luce, e poi . . . tenebre . . . nuove tenebre . . . Dove son' io. Non è sogno? . . . Non fu delirio? . . .

*Eumen.* Oh! Leontina, per pietà, ricomponiti; ecco tuo Padre.

*Murena.* Che intesi, o figlia! È dunque vero che uno straniero fu posto fra l'armi in mia casa, e tu esternavi un cordoglio vivissimo sul suo destino? E chi era colui?

*Leont.* Padre, inutilmente vi celerei il suo nome, se, come ho ragion di temere, dev'egli esser giudicato da quel consesso a cui appartenete.

*Mure.* Chi era in somma colui?

*Leont.* Lo sventurato Settimio.

*Mure.* ( Misero me! ) Settimio! . . . E come osava riporre il piede in Roma, . . . e ne' Lari miei? . . . A che veniva?

*Leont.* A provare la sua innocenza. Ma, lo rividi appena, che mi fu tolto dinnanzi per ordine di Tiberio.

*Mure.* Imprudente figlia! Sai tu a qual periglio ti sei esposta, manifestando una colpevole compassione per un' uomo, di cui la testa proscritta può tosto, o tardi cadere a' piedi della giustizia?

*Leont. celasi il volto, e prorompe in pianto* ) Oh! immagine di terrore! . . . Ma no, egli . . . .

*Mure.* E tu non temi del mio risentimento? E al mio cospetto ardisci piangere sulla sua sorte?

*Leont.* Non debbo io fremere nel rammentare il periglio a cui si espose per me?

*Mure.* Dì piuttosto per lo stato, cospirando di nuovo contro chi il regge, e contro chi lo amministra.

*Leont. con fermezza* ) Nò, non è vero . . . Non è capace . . . Fu ingannato Tiberio ... Roma delusa . . . Immolato all' invidia, e all' ambizione un' eroe.

*Mure. turbandosi* ) All' ambizione? ( Oh numi! ) Che ardisci asserire?

*Leont.* La verità.

*Mure. come sopra* ) Come puoi tu provarla?

*Leont.* Chi può conoscerla meglio di te?

*Mure.* ( Oh Dei! ) Finisci . . . che vuoi tu inferire?

*Leont.* Che la figlia del senatore Murena locar non poteva bassamente quel core, che il padre sin dall' infanzia educavale ad ogni più forte eminente Romana virtù.

*Mure.* ( Respiro! ) Dunque la proscrizione di Settimio? . . .

*Leont.* È un monumento della più alta ingiustizia.

*Mure.* La di lui colpa? . . .

*Leont.* La sua troppa innocenza.

*Mure.* Le prove, i testimonj? . . .

*Leont.* Oro, e raggiro.

*Mure.* I complici? . . .

*Leont.* Vittime della mensogna.

*Mure.* L' accusatore?

*Leont.* Sejano. Questo nome che suppone tutti i vizj, e conferma tutte le empietà della

terra . . . Basta questo nome a discolpar gli accusati.

*Mure.* ( Pur troppo è vero, e l'ambizione mi fece suo schiavo! E non bastava il rimorso di aver tradito un amico, che viene ora a lacerarmi il timor della pena! ).

*Eumen.* ( Oh, come freme Murena! ) ( *breve pausa durante la quale odesi lontano rimbombo di strumenti marziali.*

*Mure.* ( Publio esce dalla casa Imperiale, e volge senza dubbio il passo alla mia. Affrettiamo questa illustre alleanza, che varrà almeno a guarentirmi da qualche disastro, se soffocare non giunge il grido lungo e terribile de' miei rimorsi. ) Figlia, ben' altro oggetto, e più di tutti importante, deve in questo punto occuparti . . . Publio in breve entrerà in queste soglie. Prima della festa di questa sera, egli brama teco intertenersi a privato colloquio. Mi lusingo che egli dovrà compiacersi de' tuoi sentimenti, e che i voti dell' amoroso tuo genitore saran domani da questo illustre nodo appagati.

*Leont.* Domani? . . . Ah, padre! . . . quando forse Settimio . . . .

*Mure. con intolleranza, e dispetto.* ) E suonerà sempre sulle tue labbra questo nome, che oggimai addiviene il ludibrio di Roma?

*Leont.* Roma accusa, giudica, condanna, ed assolve a buon grado di chi sa meglio illuderla o impaurirla . . . Ma tu ascoltami, o padre, senza sdegnarti. Publio bramoso della mia destra mi distingue, e mi onora, non so negarlo; ma quando più grande è Publio, tanto più degna di lui dev'esser la donna da lui trascelta; tanto più dev' essa amare, u-

nico, solo, e con affetto sviscerato colui, ch' è l'amore di Roma, e degli eserciti suoi. La donna, che ad un Publio è congiunta, si rende nel tempo istesso mallevadrice all'universo della felicità di questo genio del secolo. La tua Leontina, o signore, non può assumersi questo debito sacro, necessario, gravissimo. Ella arde, è vero, del più tenero amore... ma non è Publio l'oggetto dell'amorosa sua fiamma.

*Mure.* Che ascolto! Settimio, sarebb' egli venuto per ispirarti lo spergiuro, e la ribellione?

*Leont.* Non è capace... Ma il riconobbe appena il mio sguardo, ed io non vidi spergiuro che in quel fatalissimo accento da te un giorno alle mie labbra strappato.

*Mure.* Figlia insensata... speri tu forse?

*Leont.* Null' altro, che ottenere una grazia da te. Se io ti son cara, rendimi il mio giuramento, e lascia ch' io mi consacri al culto di Vesta. Tenera, santa amistà mi avvince a Fulvia grande Sacerdotessa, e di Settimio germana. Ebbene, noi piangeremo insieme: ella un' amoroso, e sventurato fratello, io un' amante, oltre ogni credere, e sempre invano adorato.

*Mure.* Ah! perfida! E scegli la vigilia d'un'imeneo di cui già son prevenuti e Roma e l' Imperatore? Questo giorno solenne è da te scelto a propormi lo scioglimento di un' impegno sì sacro?... Come! Allorchè tutto è pronto per festeggiarlo nel Tempio, fra i Lari miei, e fino sulle pubbliche vie sarò costretto di dire a Publio, e Tiberio, a' Pontefici, a Roma tutta = Più all' imeneo

non si pensi! Mia figlia infrange la sua promessa = Ma qual ne è mai la cagione? . . . Trema, sciagurata, trema alla sola immagine delle terribili conseguenze del tuo delirio! . . . Si saprà che Settimio ti favellò; e che fu arrestato in casa del Senatore Murena =. Ah! Dunque Murena è l'amico di Settimio? Dunque ad un Settimio, ad un furioso proscritto sagrifica un Publio il Senatore Murena? = Queste voci si spargono, la calunnia le corrobora, e le avvelena; l'accusa di complicità piomba come un fulmine sulla mia testa, e tu barbara figlia, ma fedelissima amante, tieni in una mano la palma di una colpevole fedeltà, e ne difendi il possesso, agitando dissennata coll'altra il pugnale del parricida.

*Leont.* Ah! Padre! Padre! . . . Tu mi fai fremere e inorridire . . . con delle immagini inverisimili.

*Mure.* E tu oltrepassi con punibile audacia i limiti del dovere filiale. Non più. Nuovamente t'impongo di rinunziar per sempre all'amor di Settimio.

*Leont.* Nuovamente ti giuro, ch'io potendo il vorrei, ma la tua inchiesta è al disopra delle mie forze.

*Mure.* Un miserabile proscritto! . . .

*Leont.* Mi è tanto più caro, quanto è più sventurato.

*Mure.* Questo affetto disonora la tua famiglia.

*Leont.* Settimio è innocente . . . .

*Mure.* Macchia d'obbrobrio l'avvanzo della gloriosa mia vita.

*Leont.* Settimio è innocente . . . .

*Mure.* Oh rabbia! Se un'altra volta mel nomini . . . .

*Leon.* Ma se mi è sempre fitto nel cuore, come non lo avrò nelle labbra? Se mal mio grado . . . .

*Mure.* Ebbene, pertinacissima figlia . . . Va dunque a trovarlo nel fondo della sua carcere.

*Leont. precipitandosi alle sue ginocchia*) Abbi pietà di tua figlia! . . .

*Mure. per uscire.*) No; tu non sei più nulla per me.

*Leont. attraversandogli il passo*) Ah! Padre! . . .

*Eumen. anch' esso inginocchiandosi*) Signore, pietà di tua figlia!

*Mure.* Obbedisca a' miei cenni.

*Leont.* Ma se non posso.

*Mure.* Temi dunque il mio sdegno.

*Eumen.* Commoviti.

*Mure.* Sarà terribile il decreto.

*Leont.* Pronunzialo adunque, ch' io lo subirò rassegnata.

*Mure.* Perfida! Sconoscente! Va ... Fuggi!... Io ti bandisco dal mio cuore . . . Io ti scaccio da' Lari miei . . . ( *atterrandola* )

*Leont. cadendo riversa*) Il mio fato è compiuto.

*Eumen. scagliandosi fra Leontina, e Murena, e volgendo a quest'ultimo i detti a mani giunte*) L' ira è un breve delirio . . . . tu non eseguirai questa crudele sentenza.

*Mure.* Schiavo, non abusarti del mio favore, e ricordati . . . .

*Eumen.* Oh Cielo! Ecco Publio . . . . Ricomponetevi . . . .

*Mure.* ( Publio! . . . che dirgli! . . . )

*Leont.* ( Eumene, io son perduta! )

## SCENA VI.

PUBLIO, *e detti*, SOLDATI *in fondo.*

*( Publio all' aspetto del quadro da cui, entrando, è colpito, si ferma sorpreso fuori dell' atrio, indi con un gesto impone a' Duci di aspettare il suo cenno per ritirarsi. )*

*Mure. a Publio confuso* ) Signore; tu vedi un Padre . . .

*Publio interrompendolo* ) Murena; io bramo, tu il sai di trattenermi a colloquio coll' ottima Leontina ...Già n' ebbi da te promessa.

*Mure.* Egli è vero . . . ma . . .

*Publio.* Basta così, e ti ringrazio. ( *va in fondo alla scena a parlare a' Duci, che poi si allontanano.* )

*Mure. piano a Leontina* ) Dimmi, spergiura, come pensi di contenerti? Qual cosa debbo sperare?

*Leont.* ( Mio Padre disporrà a sua voglia di me dopo questo colloquio. ) ( *Publio si accosta a Murena, e gli stringe la mano. Murena si ritira esternando con occhiate che slancia a Leontina la sua agitazione, indi parla sommessamente ad Eumene, e parte. Eumene si tiene in rispettosa distanza da Publio, e Leontina.* )

## SCENA VII.

LEONTINA, PUBLIO, *ed* EUMENE *in fondo.*

*Publio.* Ottima Leontina! Una sposa giovane, e saggia, può rendermi fra i mortali il più fortunato, ma è d' uopo ch' ella mi ami quanto io sono ad amarla, con ogni mia facoltà per fin ch' io viva, disposto.

*Leont.* ( Tremo, nè so che rispondergli. )

*Publio.* Maravigliato di tua bellezza, e convinto di tua virtù, troppo presto forse feci a tuo padre la richiesta della tua mano. Sordo per alcun tempo ai forti impulsi del mio, avrei dovuto consultare il tuo cuore; ma se mai a tuo danno m' avesse reso intollerante l' affetto, non ti smarrire o donzella, che Publio ha sempre in guardia a se stesso, assoluta dominatrice de' sensi, la prima qualità che l' umana dall' altra specie distingue, la ragione.

*Eumen.* ( Io spero tutto dal cuore di quest' uomo. )

*Publio.* Vidi, entrando in quest' atrio, il fremito di Murena, le lagrime scorrenti da' tuoi begli occhi, e veggo ora quelle che sei per ispargere nuovamente . . . sì, sì, Leontina, lo veggo, e incerto ondeggio fra la speme, e il timore. Leontina, non più. Parlami come a sincero amico, aprimi liberamente il tuo cuore, e dimmi, se collegando al tuo il mio destino, posso io farti felice, oppure, se la distanza dell' età, e l' indole mia bellicosa, ed altri a me occulti motivi, si oppongono a' miei desiderj, e alle

promesse del padre tuo? . . . Parla in somma, o Leontina, parla in liberi sensi all'amico, che aspetta dal tuo labbro la sua sentenza.

*Leont.* ( Leontina, coraggio ) Publio carco di gloria, del più distinto merito personale, e delle più amabili qualità copiosamente fregiato, non poteva sospettare, che l' offerta della sua mano fosse accolta con una stupida indifferenza. Per non ammirare le tante doti, di cui va ornato, è d' uopo esser ciechi . . . o aver il cuore fortemente prevenuto per altro oggetto.

*Publio guardandola fissamente* ) Leontina... in quale sei tu di questi due casi?

*Leont.* Nell'ultimo, te lo confesso *( breve pausa durante la quale Publio resta atteggiato di sorpresa, Leont. di sorpresa.. )*

*Eumen. secondando con analoghi moti d' interesse la scena )* ( Il dado è tratto! )

*Leont.* Sì, Publio. Quando mio Padre m'impose la tua alleanza, erano quattr' anni, che l' oggetto dell' amor mio era lontano da Roma, e già io più non nutriva la speme soavissima di rivederlo. Priva di questa estrema lusinga feci ragione, che il rifiuto della sua mano fosse il sagrifizio di un bene reale, ad una vana chimera, ed ecco perchè mi rassegnai dopo lunga interna lotta di affetti alla paterna severissima volontà. Ma questa mattina . . . Ah! Publio, perdona! Mi comparve dinanzi colui, che io credeva perduto per sempre . . . Che forse è più di prima perduto . . . Ma con un solo suo sguardo vestì di luce vivissima la mia chimera, rianimò la mia speme, e tutta in

core più forte mi ridestò quella fiamma, per cui arsi, ardo, e . . . Publio, perdona, ma il labbro vuol proferirlo. . . ed arderò eternamente per lui. ( *modera a poco a poco il di lei trasporto, guarda Publio con temenza, e si allontana lentamente.* )

*Publio.* Leontina! Tu in questo punto distruggi la più dolce illusione, quella, chè dopo il veementissimo amor della Patria, era la sola che mi scagliasse animoso in mezzo ai nembi più procellosi di guerra, per raccogliere allori di te più degni, laddove più seminava i suoi spaventi la morte. Ma che! . . . Tu tremi! . . . Tu scolori dinanzi a me! . . . Leontina? Credi tu forse, che Publio ritorni trionfante debellatore de' barbari nell' eterna Città per muover guerra alle donzelle Romane? Ah! No, no, conoscimi meglio, consolati, e il mesto ciglio serena. Non temere ch' io metta ostacolo ai voti tuoi, ed anzicchè offendermi col tuo silenzio, parla, additami i mezzi di giovarti, ed allora vedrai, se prima di debellare il nemico, ho acquistato la non comune virtù di regnare assolutamente sopra me stesso.

*Leont.* Ah, Publio! Vero Eroe . . . Non ti basta di rendermi il mio giuramento, che mi ti offri anche per secondare i miei voti? Ma, oimè! Che far potresti tu mai per l'infelice Settimio?

*Publio.* Che ascolto! . . . Settimio è il tuo amante?

*Leont.* L' infelice Settimio.

*Publio.* Ed è in Roma?

*Leont.* Vi è giunto per sua maggiore sciagura.

*Publio.* Ma esiste tuttora il decreto della sua proscrizione?

*Leont.* Pur troppo; e domani subirà il suo supplizio, perchè poc' anzi fu qui, sotto ai miei occhi, per ordine di Tiberio arrestato.

*Publio.* Ma come! Mi fu detto che quegli era un certo Androclèo . . .

*Leont.* Lo sventurato, sovrapreso da Babieno, si vestì di quel nome per non compromettere la mia famiglia.

*Publio. si concentra, e si mostra immerso in profonde riflessioni.* )

*Leont. gli si accosta lentamente, e con molta timidezza gli dice.* ) Dimmi, signore... Non si potrebbe salvarlo?

*Publio.* Cento pensieri nella mente ravvolgo, ma niuno giova a sì difficile impresa. Settimio è degno di te . . . Io lo stimo, e l'odio di Sejano mi prova la sua innocenza; ma Sejano, e Tiberio, tu il sai, sono un' alma, in due corpi. Quest' ultimo crede colpevole il tuo Settimio, ed invano io tentai d' illuminare l' Imperatore su questa assurda imputatagli reità.

*Leont.* Ma, i membri del Senato . . .

*Publio.* Spetta ad essi, egli è vero, l'agitare la sorte dell' infelice tuo amante, ma toltone il padre tuo, tutti gli altri . . . Obbrobrio di Roma! . . . Sono venduti a Sejano.

*Leont.* Sommi Dei!

*Publio.* Nondimeno, io parlerò con alcuni di essi, e non è inverosimile . . . Non lusingarti però che pur troppo, con mio rammarico acerbo non mi è concesso di molcere il tuo dolore con una speme, ch' io stesso non nutro.

*Leont.* Insensata Leontina! . . . Come creder potesti, che proteggere egli volesse la causa del suo rivale! . . . Me misera! . . .

*Publio.* Calmati, Leontina, e credi . . .

*Leont.* Misero quanto onesto ed adorato Settimio! . . . Non avrò dunque gioito della tua vista che un solo istante . . . Uno solo, e rapido quanto il baleno dopo un' assenza sì lunga? Barbari! Non mi lasciano neppure il tempo d'istruirti del mio destino, di parlarti dell'amor mio, d'interrogarti sul tuo!... Publio perdona al mio dolore . . . ma non posso tollerare l'idea d'aver veduto già poco, e per l' ultima volta Settimio. Di tutto ad onta, rivederlo voglio. Penetrerò nel suo carcere ... e se questo favore mi è pur anco interdetto? . . . Ebbene . . . Io calcherò le sue orme sul cammino del suo supplizio, ed egli non morrà . . . Nò, non morrà senza il soave conforto di aver veduta, ed abbracciata la sua fedele, e svisceratissima amante.

*Publio.* Leontina, che dici! . . . Ti smarrisce il dolore . . . calmati, e m' odi. Non soffrirò mai, che la figlia del Senatore Murena, per dissennato divisamento, cimenti con imprudente consiglio il prossimo decoro. Null' altro tu brami che riveder Settimio prima che il Senato abbia deciso del suo destino?... ebbene, tu sarai soddisfatta.

*Leont.* Lo rivedrò? . . .

*Publio.* Ne impegno il mio giuramento.

*Leont.* Possibile! . . . e tu stesso? . . . lo rivedrò? . . . ma quando? . . . come? . . . dove? . . .

*Publio.* Questa sera; in questo luogo, in tempo delle danze, e de' giuochi, che Murena ha imbanditi per me . . . . ignoto a tutti, e sotto altre vesti verrà Settimio introdotto. Alcuni miei fidi vi veglieranno d' intorno,

e mercè loro, il vostro colloquio anche in mezzo alla folla, non avrà testimonj.

*Leont.* Ma come potrai . . .

*Publio.* Io conosco il custode delle prigioni di stato, che non crederà compromettersi, quando guarentirò col mio capo quello del suo prigioniero.

*Leont.* Ah! signore! La tua generosità mi avvilisce.

*Publio.* Nè in ciò soltanto vogl' io adoprarmi per lui; ma voglio anche volare ai piedi dell' Imperatore, ed implorar la sua grazia. Per quanto io diffidi di ottenerla, non perciò tralascerò di domandarla col più energico accento; con quel calore cha a tanta causa si addice, e con tutta quella forza che saprà ispirarmi, l'ardentissimo desiderio di tergere le tue lagrime, di rattemprar la tua doglia, e renderti, se è possibile, colla vita del misero amante tuo, la perduta felicità.

*Leont.* Ah! Publio . . . Con quali accenti potrò . . . Ed intanto il Padre mio? . . .

*Publio.* Lasciamolo per ora lusingarsi, che tu sei disposta ad ubbidirlo. Non mi mancheranno pretesti al ritardo di quest' imeneo, a cui pur troppo mi vedo costretto di rinunciare.

*Leont.* Ma avrai poi tanta forza? . . .

*Publio.* Sì, quanta ne ispira una buona azione. Chi potrà rimproverarmi se io secondo i fervidi voti di un casto amore, e reco all' infelice Settimio un conforto ch' io pagherei col mio sangue se fossi nel caso suo.

*Leont.* Ma il nome di suo rivale . . .

*Publio.* Poichè l'amarti è gloria e virtù, premio, ed onoro me stesso nel proteggere il

mio rivale . . . Ah! voglian pure gli Dei, ch' egli trionfi de'suoi nemici, ed abbia quell felicità, che il cielo non produsse per me.

*Leont.* Ah, Publio! . . . Questo tuo voto ...

*Publio toccando il cuore* ) Parte di qui . . . di qui . . . benchè qui la tua immagine fosse profondamente scolpita . . . Ma più sudate, son più belle le palme . . . Addio, sorella.

*Eumen. si scaglia alle ginocchia di Publio mentre sta per partire* ) Ah! uomo del cielo! Perdona ad uno schiavo questo trasporto d' ammirazione.

*Publio in aria di diffidenza* ) Leontina! Costui che udì il nostro colloquio ...

*Leont.* Costui è un degno, e fedele depositario de' miei segreti.

*Publio.* E perchè dunque ti dai il nome di schiavo? Alzati, o confidente di Leontina. È il cuore, e non la condizione che ci fa schiavi. Abbracciami, e quindi innanzi ti darò il nome di amico. Addio di nuovo, o sorella. ( *esce sul fondo della scena* )

*Leont.* Addio, tutelare mio nume! ( *seguendolo cogli occhi con atti espressivi di gratitudine* ) Oh! Eumene! . . . Chi mai fece il dono alla terra di un sì bel cuore come quello di Publio? ( *entra* )

*Eumen.* Dio glielo diede per confortarla di que' malvagj che la deturpano. ( *entra dietro Leontina per la destra degli attori* ).

*Fine dell' atto primo.*

# ATTO SECONDO

Il Teatro rappresenta la scena stessa dell' atto precedente se non che è vagamente illuminato in tempo di notte.

## SCENA PRIMA.

LEONTINA, *esce dalla destra sul davanti, e guarda mestamente intorno.*

*Leont.* Feste? Oh Numi! E per chi? . . Oh, Settimio! In una festa appunto ti offerse amore la prima volta al mio sguardo. Fra lo splendor della festa ti vedrò nuovamente trappoco; ma, oh Cielo! Qual terribile differenza! Allora io m' ebbi da te dolci, ed amorose parole, ma oggi avrai tu forse dalle mie labbra l' ultimo eterno addio!

## SCENA II.

EUMENE, *e detta.*

*Eumen.* Publio è tornato, e viene a questa volta co' suoi Duci, ed il Padre nostro.

*Leont.* Andiamo ad incontrarli. ( *avviandosi alla sinistra degli attori.* )

## SCENA III.

*Entrano al suono di lieta musica* PUBLIO, *e* MURENA *e dietro di essi Duci, Congiunti, e per ultimo parecchi schiavi.*

*Murc.* Publio, perdona se minori al tuo merito sono gli omaggi, che ad esso la mia famiglia tributa. Ella tenterebbe in vano di esprimere e co' detti, e colle opere que'sentimenti di gratitudine, e di letizia, di cui la ricolma la sola immagine di quel nodo, che accresce, ed eterna il suo lustro, e rende invidiabile il nome di lei alla più tarda posterità.

*Publio slancia uno sguardo furtivo a Leontina.* )

*Leont. abbassa gli occhi confusa.* )

*Publio.* Murena; i tuoi sentimenti partono da quel principio di vera, e forte amistà, di cui da lungo tempo mi onori. Vedrai se io saprò rendermene ogni giorno più degno, e se mai lascerò di occuparmi della felicità di tua figlia. ( *In questo entra un' uomo, che consegna a Murena un papiro con molta premura. Intanto mentre quegli legge, Publio dice piano a Leontina.* ) ( Settimio verrà. Tu lo vedrai quando i convitati alla festa, passando alle sale, lasceranno deserto questo luogo. )

*Leont. con emozione* ) ( Ah! Signore!... )

*Murc. dopo aver letto* )( Che ascolto! Sejano m' invita al Senato per sentenziare Settimio da me tradito?... Numi!... Qual gelo s' impossessa delle mie membra! )

*Publio.* Murena? . . . s' io mal non discerno, tu sei dalla lettura di quel foglio turbato?

*Mure.* È vero . . . Perdona, ma m' è forza lasciarti. Un ordine ricevuto . . . Ma prego, che la mia assenza, non interrompa il corso alla letizia comune.

*Leont. piano a Publio* ) ( Un ordine! Publio! fosse mai? . . .

*Publio.* ( Proverò di saperlo. ) ( *passa da Murena, lo prende per mano, e con crescente calore gli dice* ) Murena, il tuo pallore mi accerta, che ti appresti ad adempire la più penosa funzione. )

*Mure.* ( Pur troppo. )

*Publio.* ( Trattasi di Settimio? )

*Mure.* ( È vero. )

*Publio.* ( Guardati da un'ingiustizia. Ricordati che parte da un Sejano l'accusa. )

*Mure. da se* ) ( E da me la calunnia. )

*Publio.* ( Che i Senatori sono suoi schiavi. )

*Mure. da se* ) ( Ed io di tutti il primiero. )

*Publio.* Ch' egli odia Settimio, e vorrà la sua morte. )

*Mure. da se* ) ( E spetta a me di vergarla. )

*Publio.* ( Ma tu, Murena, unico non corrotto fra i degeneri Padri di Roma, proteggi la maestà del tuo grado; difendi la santità delle leggi, e ricordati che in faccia a quelle sordi sono gli affetti, mute le umane passioni, e che al cielo, e alla terra un magistrato è garante del sangue degli uomini, al suo giudizio dalla patria affidati. )

*Mure. avviandosi quasi fuori di se* ) ( Ove sono! . . . Ove vado! . . . Chi soffoca i miei rimorsi nel cimento terribile a cui mi avvicino! ( *esce per la sinistra* )

*Leont.* Ah, Publio! Non mi nascondere la verità... Egli è per Settimio?...

*Publio.* Sì, Leontina. Il Senato si aduna per decidere della sua sorte.

*Leont.* Oh, Cielo! Questo contrattempo gl'impedirà dunque di uscire dalla sua carcere?

*Publio.* No, perchè n'è già uscito.

*Lent.* Oh Dio!... E se dovesse comparire in Senato?...

*Publio.* Io non credo che Sejano...

*Leont.* Ah Sejano!... Io fremo!

*Publio.* Non affannarti. Tuo Padre è giusto. Il suo tremito, e il suo pallore dimostrano, che sente pietà dell'infelice Settimio: vidi già poco alcuni altri Senatori, secreti nemici di Sejano, e mi parvero favorevolmente disposti.

*Leont.* Ah, Publio! Tu mi rendi la vita... Ma... non è quegli Settimio?...

*Eumen. guardando verso la sinistra*) Mi pare.

*Publio.* Silenzio: non pronunziate il suo nome, e fate che ognuno si allontani da questo luogo. (*licenzia i Duci, e i congiunti di Murena partono con essi dopo che Leontina gli avrà parlato piano.*)

*Leont.* Ah, Publio! dimmi: sono elleno guardie travestite quelle che lo accompagnano?

*Publio.* No, Leontina. Settimio non ha seco altra guardia, che la parola di onore, che già poco mi diede.

*Leont.* Ella è più sicura delle pareti della sua carcere.

*Publio.* Venendo solo, lo si avrebbe più facilmente osservato. Divisai perciò di farlo accompagnare da gente ben conosciuta in questo Palazzo, e tale di cui la comparsa non

possa parer singolare. Addio, Leontina. Per ora ti lascio, e vado per qualche istante alle sale, onde vieppiù agevolarti il colloquio, e lunge tenerne dai convitati il sospetto. Coglierò poi l' opportuno momento per assentarmi da queste soglie, e passare alla Reggia, dove se pur mi viene concesso di parlare a Tiberio, compirò l' opera divisata.

*Lent.* Ah! La coroni il cielo di felice successo.

*Publio.* Accompagnami, o buon vecchio, alle sale. ( *ad Eumene* )

*Eumen.* Sono pronto a' tuoi cenni.

*Publio.* Addio, Leontina. ( *escono per la destra degli attori* )

*Leont.* Gratitudine eterna al mio benefattore!

## SCENA IV.

SETTIMIO, *e detta.*

*Leont.* ( *guarda intorno con circospezione, ed inquietudine, indi veduto comparire* SETTIMIO *gli va incontro con trasporto.* ) Ah, caro Settimio!... È dunque vero, che finalmente io ti rivedo? Ma... oh Cielo... In quali momenti!... Potrai tu perdonare alla tua Leontina che ubbidiente all' austera legge di un Padre, promettea la sua destra ad un altro?

*Settim.* Eh, si!... ( *teneramente* ) Ma il suo cuore era mio.

*Leont. con enfasi* ) E chi avrebbe potuto involartelo?... Fu sempre tuo, è tuo, e teco tutto tuo scenderà nel sepolcro.

*Settim.* Fedelissima Leontina! Ti credo! e sò tutto. So la costanza dell' amor tuo; so l'e-

roismo del mio rivale. E poi . . . Me misero! Ho io forse il diritto di rinfacciarti la tua sommessione ai sacri cenni di un padre? L' infelice proscritto, condannato da rio destino a viver lungi dall' ingrata, ma sempre cara sua patria, oppresso continuamente da tanti mali . . . quanti non può immaginarne, non che soffrirli un mortale; dimmi, Leontina, dagli aridi deserti, che il ricettavano, poteva quest' uomo, bersaglio del fato, e scherno della sua specie, poteva quest' uomo pretendere di regolare i destini di una figlia del Senatore Murena?

*Leont.* No, no, Settimio. Nè la tua lontananza, nè le tue disgrazie, sminuirono i tuoi diritti sopra il mio cuore, anzi li accrebbero le sue sventure.

*Settim.* Oh, Leontina! Quante ne vinsi dopo la nostra separazione! Ascolta, ed inorridisci. Il Vascello, che mi allontanò dall' Italia, donde il mio capo fu ingiustamente proscritto, naufragò sulle coste dell' Ionia. Solo, mendico, privo di tutto ramingai per la Grecia, e feci alto nella Laconia, dove vissi per breve tempo tranquillo, dividendo i molti sudori, e lo scarso nutrimento d' un misero pescatore, che avea la sua capanna in riva all' Eurota . . . Ma già si appressano le Romane Coorti comandate da Publio, che portava ai rivoltosi dell' Egitto la guerra, e già costretto mi veggo a fuggire da quel pacifico, ed ospitale abituro.

*Leont.* Non conoscevi tu Publio?

*Settim.* Eh, mia Leontina! La diffidenza è compagna indivisibile fedelissima dei sventurati. Rivalicai l' Eurota, e superando altis-

simi gioghi, e tempestosi flutti varcando, mi rilegai nell' Abissinia all' estremità dell' Egitto. La, in quel clima selvaggio, ad eterno vituperio degli uomini, in mezzo ai quali non trovai che ingiustizia, ed ingratitudine, là immensamente lontano dall' umano consorzio, nelle viscere di un orribil caverna, un' indefesso protettore trovai, un vero amico . . . E fra chi? . . . Ah! posteri nol crederete: fra le belve le più feroci.

*Leont.* Che ascolto!

*Settim.* Un giorno, per sottrarmi alla vista di un'orda di barbari, che in quei contorni cacciava, m' ero nascosto in una spelonca. Entratovi appena, mi rimbomba all' orecchio un tremendo muggito. Un Leone terribile passa sulle traccie . . . Figuratevi il mio spavento! Entra nell' istessa caverna . . .

*Leont.* Oh Dei!

*Settim.* E tosto a me si avvicina

*Leont.* Io tremo!

*Settim.* Alzo al Cielo lo sguardo, e mi apparecchio al supplizio.

*Leont.* Scorre un gelo di morte nelle mie vene.

*Settim. con entusiasmo* ) Oh! inesprimibile meraviglia! Oh portento!

*Leont. anziosamente* ) Ah! sollevami dal mio terrore!

*Settim.* Non mi offende, neppure mi tocca il Leone. Mi guarda, ed alza verso di me una zampa tutta intrisa di sangue; gliela esamino, e vedo, che una lunga durissima spina gliel' avea traforata. Mi scuoto, mi ricompongo, più non tremo, più non vacillo, ma d' improvviso, e quasi incredibile ardimento vestito, afferro con una mano quella

zampa armata di formidabili artigli, e gli strappo rapidamente coll' altra, la spina che lo tormenta.

*Leont. come sopra* ) Ed allora ? . . .

*Settim.* Allora il Leone, riconoscente al conforto, dalla mia destra alla sua piaga recato, mi si corica ai piedi, e a furia di lambirmi, d' accarezzarmi, sembra che tenti dissipare in me quel terrore, che egli mi aveva colla sua vista per ogni vena trasfuso.

*Leont.* Oh portento !

*Settim.* Leontina, mel crederai ? Da quel giorno egli divenne la mia guardia, il mio difensore contro cento, e cento altre belve feroci, tanto comuni in qnella inospita terra. Da quel giorno io quasi sempre mi alimentai de' frutti della caccia, di cui egli mi lasciava la scelta, ed in quell' orrida grotta, da quel dì memorabile . . . chi il crederebbe ? Io dormiva tranquillamente al suo fianco.

*Leont. dando in dirotto pianto* ) Non si può trattener le lagrime a questo racconto.

*Settim.* Scorsero pochi mesi, e fui di nuovo costretto a procurarmi altro asilo, poichè gli Abissini traversavano que' deserti per andare a soccorrere l' Egitto già quasi tutto nuovamente sottomesso da Publio all' aquila del Tarpeo. Errai due anni da contrada in contrada . . . ma la brama sempreppiù ardente di rivedere la Patria, riabbracciar la germana, e . . . rinnovare i miei giuramenti ad un' amante adorata, diresse il mio piede verso que' luoghi che erano meno lontani da questi dolcissimi oggetti della mia tenerezza. Ah ! Parlami di mia sorella . . . . della mia cara Fulvia. Poco prima della mia

partenza, ella erasi consacrata al culto di Vesta.

*Leont.* Ed ora n'è grande Sacerdotessa. La solitudine di una vita, passa oggimai dell'età al sicuro d'ogni tempesta delle passioni, la renderebbe, se misero tu non fossi, compiutamente felice. Ma termina, o Settimio, il tuo racconto, e dimmi se posso sperare . . .

*Settim.* Leontina, a che mi costringi? Pochi detti bastano a narrarti la fine di mie sventure; ma, oh quanto misera! quanto più del principio ti fia funesta, terribile, inopinata la catastrofe de' mali miei!

*Leont.* Parta dalle tue labbra, e sarà un nulla anche la morte per me.

*Leont.* Dopo immensi patimenti giunsi fino all'Epiro. Egli è là, sulle rive dell'adriatico, che misurando l'angusto intervallo che divideami da Roma, invincibile mi si rese il desio di rivederti, lieve ogn'immagine dei perigli, e nulla nulla il pensier della morte che attendeami su questa terra dal tuo volto, e dalle tue infinite virtù abellita, divinizzata!

*Lent.* Oh! Il più misero, ma il più fedel fra gli amanti!

*Settim.* Giunsi in Brindisi alfine . . . Baciai la polve nativa, e mi sembrò di respirar nuova vita. Leontina, ti ricordi che io mi trovava appunto in quel porto di Roma per commission di Tiberio quando venni accusato di ribellione?

*Leont.* E come dimenticarmene?

*Settim.* Ti ricordi quando ti scrissi che un certo Muzio, antico, affezionato conoscente

di mia famiglia, mi aveva accordata liberalissima ospitalità.

*Leont.* E mi rammento avermi tu scritto, ch'egli piangeva con te sulle barbare tue sciagure.

*Settim.* Impara, impara a conoscere gli uomini, e ora, ora sì preparati a fremere, e inorridire. Ier l'altro giunsi in Brindisi appena, e volai alla casa ospitale di Muzio. Egli era moribondo fra più lenti martirj d'una disperata agonia. Vedermi, gettar un urlo tra lo spavento, e la gioja, balzar su i fianchi, afferrarmi la mano, ed imporre minaccioso ad ogn'altro di ritirarsi, fu un lampo. Lo guardo, e stupisco — Un Dio ti manda — egli grida — Muojo consunto da' miei rimorsi, ma meno infelice perchè posso salvarti. Son io, non ultimo fra tuoi assassini, son'io, che imitando le tue note, supposi la tua intelligenza coi nemici di Roma, e la cospirazione contro Sejano. L'oro profuso dal primo artefice de' mali tuoi mi comprò, mi sedusse . . . Guarda, Settimio, leggi, son queste le infami sue note; leggi, e conosci alla fine chi fia il tuo vero, ed il primo carnefice — E ciò dicendo, mostravami alcuni fogli, che avea cacciato di sotto al capezzale, e con gelida, tremante mano — Leggi — esclamando, me li pose sul cuore.

*Leont.* E chi è l'iniquo, che li ha vergati?

*Settim.* Avido, il lagrimoso mio sguardo, rapidamente li scorre, e vi ricerca con sicurezza il carattere, e il nome dell'infame Sejano . . . ( *trasportandosi* ). Ma no, che un colpo più terribile mi aspettava. È la destra d'un vecchio amico di mio Padre; da mio Padre ai primi onori inalzato, che vergò quelle carte . . .

*Leont. sospettosa del vero comincia a tremare* ) Oh Dio! . . .

*Settim.* È la destra di un' uomo vestito di un titolo sacrosanto, ch' è l' egida la più invulnerabile di cui l' armasse natura per involarlo alla mia giusta vendetta.

*Leont.* ( Dei tutelari di Roma dissipate il presagio! . . . ) ( *breve pausa durante la quale ambidue si guardano commossi, e tremanti.* )

## SCENA V.

*I predetti*, Papiniano, *ed altri Congiunti.*

( *Veggonsi in fondo della Scena alcuni Convitati circondare, appena giunto*, Papiniano, *ed altri successivamente venirne con curiosa anzietà.* )

*Leont. udendo il bisbiglio si volta* ) Che vuol dir quel tumulto?

*Settim.* Vedo scolpito in volto a tutti il terrore! ( *si cela dietro una colonna.* )

*Leont. anziosa, affannata si accosta al gruppo, e si curva per ascoltare* ) ( Che mai sarà? ) ( *odonsi varie voci del gruppo pronunciar le parole* Settimio domani va a morte. )

*Settim.* ( Oh cimento! )

*Leont. col grido dell' anima, slanciandosi verso i congiunti.* ) A morte?.. domani?.. Settimio?.. Che dite voi?...

*Setttim. si scuote, alza gli occhi al Cielo, trae dal seno varj fogli, indi risoluto dice.*) ( Compiasi il sagrifizio! )

*Leont. ripetendo verso il gruppo con mag-*

*gior forza )* Che dite voi? *( il gruppo si scioglie, e Papiniano che vi era in mezzo si accosta a Leontina. )*

*Papin. con voce commossa )* Sì, Leontina; frappoco si va a leggere al colpevole nel suo carcere la sentenza.

*Leont. tremante )* Dunque il Senato?...

*Papin.* Ha confermata l' accusa.

*Leont.* Oh! ingiustizia! ... Oh!... E mio Padre ha potuto?...

*Papin. interrompendola )* Non insultarlo. La sua destra tremava nel firmare la morte del figlio del suo benefattore. Il decreto era cosperso dalle sue lagrime, e lo squallor della morte, scolpito sulla sua fronte, indicava l' interno acutissimo suo dolore *( si allontana cogli altri congiunti che si sperdono sul fondo della scena. )*

*Settim. in tuono cupo )* ( No: il suo profondo rimorso. )

*Leont.* Ah! Dunque mio Padre è innocente. ) *si scaglia sul proscenio con disperata risoluzione. )* No, Settimio, no che tu non morrai.

*Settim.* Leontina, che dici!...

*Leont.* L' orrido mio sospetto è svanito. A me dunque, a me quei fogli nefandi di cui mi hai parlato. Se tu sei obbligato a nasconderti, e d' immolar la tua vita a qualche dovere, o a qualche umano riguardo, io posso, e devo parlare, io tenuta non sono ad un mortale silenzio, a me quei fogli.... a me...

*Settim. respingendola dolcemente )* Ah misera!... Tu non sai...

*Leont. seguendo con maggior enfasi )* Ar-

mata di quel nobile ardire ch' è il retaggio della innocenza; io volerò ai piedi del Trono, e con quell' energia, che la ragione, la giustizia, e l' amore inspirano ad ogni labbro, alzerò questo grido — L' infelice proscritto, il condannato Settimio è innocente... innocente, lo giuro a Dio, ed agli uomini, ed eccone in questi fogli la prova.—

*Settim.* Figlia di Murena, taci... te ne scongiuro!

*Leont. proseguendo con maggior forza.*) Quì, quì è vergato il nome dell' empio calunniatore di Settimio; di quell' infame che l' ha tradito... Quì.. quì; ma dammi... via dammi quei fogli... non mi far morire dall' ambascia.

*Settim. a bassa voce, ma animatissima.*) Ah, sventurata. Leggilo al fine questo nome tremendo... e tranguggia fino all' ultima stilla l' avvelenato calice della nostra sciagura. (*le pone sotto gli occhi i scritti guardandosi prima intorno con circospezione.*)

*Leont. slanciatovi appena uno sguardo, retrocede inorridita, ed esclama*) Murena!... Ah! Dunque è vero? (*tremando, e fuori di se.*)

*Settim.* Calmati per pietà!...

*Leont. correndo disperata per la scena.*) Dove!... Dove son io?..

*Settim.* Rientra in te stessa....

*Leont.* Egli è il tuo traditore?...

*Settim.* Egli è tuo Padre...

*Leont.* Il tuo carnefice!...

*Settim. in tuono di nobile ripiglio*) Leontina?..

*Leont.* Il tuo assassino....

*Settim.* Leontina! (*in tuono assai austero*) Il ripeto ch' egli è tuo Padre.

*Leont. scuotendosi improvvisamente, e facendo un rapido passaggio dal delirio al doloroso abbandono.* ) Mio Padre!... Ah! si, è vero! ... Perdonami!... Ma qual figlia potea ricordarsene in questo momento? ( *cade spossata, e piangente in braccio a Settimio.* )

*Settim.* Oh mia adorata Leontina!

## SCENA VI.

I predetti, Lucio *frettoloso ed ansante.*

*Lucio.* Ah! Settimio, affrettati. Il tempo stringe... torna al tuo carcere gente quì volge.. Travidi fra l' ombre un uomo di cui lo sguardo furioso, e lo squallido aspetto fa sospettare, che voglia sorprenderti nel tuo colloquio.

*Settim.* Vanne, vanne... precedemi.. io vengo... ( *Lucio esce per la sinistra.* )

*Leont. scagliandosi alle sue ginocchia* ) Ah, Settimio!.. Que'fogli — pietà per mio Padre?

*Settim.* Questi fogli son tuoi. Tieni, distruggili... Tuo Padre è salvo, ed io vado alla morte. ( *si distacca suo malgrado da Leontina, colle braccia a lei tese, ella vorrebbe seguirlo, ma le forze l' abbandonano, e cade a mezzo sul suolo.* )

## SCENA VII.

*I predetti* Murena.

( *Mentre* Settimio *risoluto si volge per partire comparisce* Murena *tutto in disordine sulla persona, cogli occhi stravolti, pallido,*

*spaventato, e seguendo orme incerte, e vacillanti. Quando poi vede* SETTIMIO, *il suo terrore tocca gli estremi e vorrebbe, ma non può rifuggire dalla sua vista. Intanto Leontina che vede* SETTIMIO *trattenutasi in mezzo alla scena fremente, e tremante di rabbia alla vista di* MURENA, *tende ad esso una mano in atto d'implorare pietà per suo Padre, e coll' altra nasconde in seno le carte. Quest' azione verrà preceduta da una esclamazione di tutti e tre i personaggi, ciascuno col tuono relativo alla propria situazione. Quadro )*

*Murc. con voce cupa, e rotta dal tremor convulsivo* ) ( Quì la mia vittima !.. Come!. Qual Dio vendicatore me lo presenta allo sguardo ! )

*Leont. guarda ora Settimio, ora il Padre, e trema, e piange ad un punto. )* ( Ahi ! che l' angoscia mi uccide ! )

*Settim. dopo aver slanciato uno sguardo tenero, e compassionevole a Leontina mostra di ricomporsi; si avvicina con dignitosa fermezza a Murena, gli afferra la mano e pronunzia rapidamente, e con crescente calore. )*

*Murc. ( Cogli occhi immobilmente fitti sopra Settimio, non parla, ma piange, singhiozza, e da' i più certi segni di un disperato pentimento. )*

*Settim.* ( Muzio esalò l' anima disperata fra le mie braccia, vergò, e mi diede la confessione del suo delitto. Ebbi dalla sua mano que' fogli, che ti palesano autore della trama infernale che mi ha perduto, io posso vendicarmi, e mandarti in pochi istanti al supplizio. )

*Mure. con disperata pronuzione* ) Sono un mostro... strascinami... Ma prima inventa un più degno castigo... implorami dal Cielo un rimorso più tormentoso di quello che mi lacera, e mi divora fino dal giorno che ti ho tradito. Rimorsi, o Settimio, nuovi rimorsi prima di darmi la morte.... Questi; questi sono il supplizio il più spaventevole che concepirono i numi nell' ira loro tremenda, e sterminatrice...

*Settim. lo guarda fissamente, si move a pietà del suo stato, e dice.* ) tu sei pentito?... Il rimorso ti rode?... Ah! tu sei dunque infelice? Ebbene, gl' infelici son miei fratelli. Vieni abbracciami, e ti perdono. (*Con nobile abbandono gli tende le braccia, e lo stringe al seno, poi si volge a Leontina, che compresa di ammirazione lo ringrazia col linguaggio degli occhi*) Leontina, lacera, distruggi tosto que' fogli, e sperdine la funestissima rimembranza.

*Mure. dubbioso del vero* ) Oh Cielo!... Di qua' fogli favella?...

*Leont. con entusiasmo, e lagrime mostrando i fogli* ) De' tuoi de' tuoi immolati all'amore a costo della sua vita.

*Mure.* Ah! spalancati, o terra sotto i miei piedi!... Ah! Settimio, svenami.

*Settim. abbracciandolo di nuovo* ) Vivi per Leontina... amala... e va sovvente con lei a spargere qualche lagrima sulla mia tomba. (*s' intenerisce per un momento, indi si ricompone, e raccogliendo tutte le sue forze dice*) Leontina, addio... e per sempre su questa terra. (*avviandosi per uscire.*)

*Leont. per seguirlo vacillando* ) Chi mi soccorre...

*Mure. interclude il cammino a Settimio, e cadendo a' suoi piedi gli si avviticchia alle ginocchia dicendo con gran calore* ) Fermati, Eroe!... voglio salvarti, o morire.

*Settim.* E qual mezzo proponi?

*Mure.* Una sollecita fuga ... Un sicuro ritiro.

*Settim.* Oh Dio! Prima morir mille volte. Ma non sai tu, che Publio, il magnanimo mio rivale, dopo di avere restituito il giuramento a tua figlia, garantì per la mia colla sua testa? Lascia, lascia ch' io torni al mio carcere.

*Mure.* Publio è possente ... Tiberio lo ama... E poi... Io penso a salvarlo... Tel giuro.

*Settim.* Vane lusinghe!... È sacra la mia parola.

*Leont. colpita da un raggio di speranza corre a Settimio, e dice* ) Ah! Settimio!... Se tu potessi mancarvi senz' altrui danno....

*Settim.* Leontina, sii forte, e lascia che io termini con onore la mia carriera.

*Mure.* Settimio, ascolta. Se tu cedi al mio voto, io congiungo sull' istante la tua destra a quella di Leontina, che ti sarà compagna indivisibile nel tuo ritiro.

*Settim. sorpreso da questa idea lusinghiera, si abbandona per un momento, ma poi subito si ricompone, e rifugge da un pensiero che offende l' onor suo.* ) Ah! no.... per Iddio... non mai.

*Leont. afferrandogli le ginocchia.* Ah! Settimio... Mio sposo!...

*Settim. a Leontina* ) Taci, non pronunciar questo nome ( *a Murena* ) Taci, non mi tradire con questa immagine seducente.. Barbari! Lasciatemi almeno morire senza agonia.

Ho immolato all' amore la vita, senza spavento... ma l' onore!... ( *sciogliendosi con moto violento da Murena.* ) Distaccati ... ( *allontanando dolcemente Leontina.* ) Non tormentarmi!... L' onore deve trasmettere ai posteri la mia sventura ( *esce rapidissimamente per la sinistra.* )

*Leont. con disperata stupidità.* ) Addio per sempre su questa terra!

*Mure. esterna tutti i segni di una muta disperazione; figge a terra lo sguardo, indi si scuote con un moto d' orrore, e dice in tuono capo* ) Egli va a morte innocente!... Ed io colpevole del suo fato, potrei sopravvivergli?... Ma quale esistenza?... Peggiore di mille morti... Scoprasi a Tiberio il mio delitto... ( *si riconcentra, indi si scuote di nuovo, guarda la figlia, e risoluta le dice* ) Leontina, dammi que' fogli.

*Leont. che avrà udite le parole del Padre dice con terrore* ) Oh Dei! ... che tenteresti?

*Mure.* Lo saprai... Dammeli... Te lo impongo.

*Leont.* Ah! Padre!... Che mai ravvolgi nella tua mente?

*Mure.* Il mezzo di farti felice.

*Leont. allontanandosi* ) Nol sarà mai, a costo della tua vita.

*Mure. inseguendola* ) A me quei fogli.

*Leont sempre fuggendo* ) Non mai.

*Mure.* Ostinata? Vuoi dunque a forza?...

*Leont. lacerando i fogli.* ) Impedire la tua rovina.

*Mure. con grido* ) Ah! barbara! ... Disumana!... Tu hai distrutto in que fogli l' amante tuo.

*Leont.* Fui figlia, prima di essere amante. Ho

adunque adempiuto il più sacro de' miei doveri.

*Mure. prorompendo disperatamente* ) Settimio!... ad ogni costo tu sarai salvo... Tu sarai vendicato!... Sono distrutte le prove di tua innocenza, ma è sempre creduta voce di reo che parla a suo danno, ed ha il sugello de' reprobi sulla fronte scolpito ( *avviandosi disperato alla sinistra.* )

*Leont. scagliandoglisi contro* ) Ah! prima passerai sul mio core.

*Mure.* Vuoi tu vedermi in lagrime eterne?

*Leont.* E tu vorrai che io le sparga sulle tue ceneri?

*Mure.* Non mi costringere ad un eccesso...

*Leont.* Morirò alle tue piante.

*Mure.* Cederai finalmente alla forza. ( *si svincola dal ginocchio sinistro, ed ella tosto gli afferra il destro chiamando ad alta voce.* )

*Leont.* Eumente ... Congiunti ... aita soccorso.

## SCENA VIII.

*I predetti*, Eumene, Congiunti.

*Eumen.* Oh Cielo!... che avvenne?...

*Passin.* Quali grida?

*Lucio.* Perchè tanto furore?...

*Leont.* Avviticchiati, Eumene... Congiunti incatenatevi al Padre... Egli corre alla morte.

*Eumen.*
*Papin.* } *con sorpresa, e terrore*) Alla morte!
*Lucio.*

*Mure.* Io l' ho meritata... lasciatemi.

*Leont.* Non è vero... non gli credete... ei delira.

*Mure.* Lasciatemi, e tremate del furor mio.

*Leont.* A forza, o Congiunti .... Se la sua vita vi è cara, guidatelo a forza nelle sue stanze. ( *Murena, è trascinato via per la destra da Eumene, e da' Congiunti.* ) Oh Padre! . . . Oh Settimio! . . . È diviso in mille parti il mio core. ( *seguendolo.* )

*Fine dell' Atto Secondo.*

# ATTO TERZO.

Il Teatro rappresenta la stessa decorazione, dell' atto precedente, se non che la Scena non è più illuminata essendo giorno.

## SCENA PRIMA.

( EUMENE *dalla sinistra incontrandosi in* PAPINIANO, *che entra per la destra.* )

*Papin.* Oh! Lode agli Dei che finalmente ritorni. Ebbene? vedesti Publio?

*Eumen.* Il vidi, o Signore... Ma, oh Dio, che egli tentò inutilmente di vedere l' imperatore. La scaltro Sejano, forse avvertito, o almeno sospettoso della sua calda premura per Settimio, gl' impedì, sotto diversi pretesti di giungere ai piedi di Tiberio.

*Papin.* Oh Numi! Ecco distrutta l' ultima speranza dell' infelice Leontina?

*Eumen.* A me pure il suo stato fa timore, e pietà.

*Papin.* Ma, non interviene al Circo Tiberio? Publio potrebbe prima dal momento fatale.,

*Eumen.* Non è possibile. Publio fu assicurato che oggi Tiberio non assisterà alla tragica esecuzione... Ma che è dell' ottimo Murena. Cessò alfine di disperarsi?

*Papin.* Ora e nelle sue stanze meno agitato dal furore, ma non tranquillo; anzi, una spaventevole immobilità, sembra che ora abbia impietrato le sue membra, e pare altresì, che ravvolga in mente qualche disperato disegno.

*Eumen.* sarà d' uopo di attentamente sopravvegliarlo.

*Papin.* Tutti i Congiunti si adoprano a confortarlo, e Leontina, avviticchiata al suo collo, trema per lui, e piange per l' infelice Settimio.

*Eumen.* Perdona se ardisco d' interrogarti, ma è lo zelo di buon servo, che mi fa audace. Niuno finora riuscì a strappare dalle labbra di Leontina il segreto, che han motivo le smanie del Padre suo?

*Papin.* Nessuno... Ma chi giunge da quella parte?... È Publio?...

*Eumen.* Oh Cielo! È assai meno contristato, che nol lasciai. Oh! ci recasse qualche lieta notizia.

## SCENA II.

*I predetti*, Publio.

*Papin. incontrandolo*) Signore, s'io non m'inganno dal vostro volto traluce un raggio di speranza! Sarebbe mai!...

*Publio.* Non ardisco di partecipare io stesso all' afflitta Leontina l' ultima lusinga che ho concepita; ma voi l' avrete da me, e gliela riferirete con quelle riserve, che possan renderle meno sensibile la delusione.

*Papin.* Ah! parla, o Signore...

*Eumen.* Noi opreremo poscia a tuo senno.

*Publio.* Disperato di non aver potuto vedere l' Imperatore, io mi stava fra miei Duci pieni del mio istesso cordoglio, allorchè il vecchio Iorba, quel mio, piucchè servo, fedelissimo amico, il vecchio Iorba, che stavasi

pensoso, e immoto, si scuote; veste d'improvisa letizia il suo volto, ed esclama—Fulvia sorella di Settimio, e grande Sacerdotessa di Vesta, potrebbe salvar suo fratello — Come!... palpitando gli chiedo — servendosi del sacro privilegio di far grazia, privilegio di cui godono le vestali, e per cui un condannato qual siasi, vede spezzati i suoi ceppi, se il caso le conduce nell' ultima sua ora sul cammino del suo supplizio.

*Papin.* Ah!... Dio ha inspirato il tuo servo!.

*Eumen.* E tu, Signore?...

*Publio.* Io fui tanto colpito da questa idea, che per sicura remota via, feci subito pervenire alla Sacerdotessa un avviso, che la instruisce della sorte di suo fratello, e di ciò che potrebbe far per salvarlo. Pochi minuti dopo ricevei da lei una risposta conforme al nostro desiderio, e pieno di speme volai a parteciparvi il conforto di questa lieta notizia.

*Papin.* Ed io vado subito a riferirlo a Leontina... Eh, Dei, coronate l' opera di quest' uomo generoso!... ( *ad Eumene.* ) Eumene, è cenno di Leontina, che si vieti l' accosto nelle sue stanze a chiunque, e a chiunque chiedesse di Murena, si dica che uscì dalle sue case. Intenderai, che il solo Publio è eccettuato da questo divieto. Egli è il genio tutelare della nostra famiglia. (*s' inchina a Publio, ed entra per la destra.*)

*Eumen.* Ma la credi tu ben fondata, o Signore, questa speranza?... Perchè io so, che il solo caso deve guidar le Vestali sulle traccie dei condannati, altrimenti non hanno la facoltà di salvarli.

*Publio.* Come prima Sacerdotessa, Fulvia im-

pera nel Tempio. L'amor di sorel'a può con molta facilità suggerirle un convenevole, e sufficiente pretesto.

*Eumen.* E se alcun altro ne trovasse Sejano, per rendere inefficace, tal privilegio delle Vestali.

*Publio.* Eh! che a tanto non giungerà quell' audace.

*Eumen.* Eh! Signore, nulla vi ha di sacro per Sejano nè nella Terra, nè in Cielo.

*Publio.* Io non lo credo tanto impolitico da violare publicamente un dritto consacrato dal tempo, e dalla religione.

*Eumen.* Ma come potranno Fulvia, e le sue compagne regolare il camino per far credere che il caso veramente lì le conduce?

*Publio.* Tutto è previsto. A certi segnali convenuti, e rapidamente comunicati, le Vestali affretteranno all' uopo il loro passo, e lo ritarderanno. Movi tu frattanto verso l' arena, confonditi nella folla, e di là, tosto che il nostro tentativo avrà avuto buon' effetto ritornerai quì a recarne l' annunzio alla sfortunata Leontina.

*Eumen.* Eh! lo volessero i Numi!... Ti obbedisco, o Signore, ma tu?...

*Publio.* Io vado per brevi istanti da Murena, e poi...

*Eumen.* Ah, sì, o Signore! Egli ha gran uopo de' conforti dell' amicizia. Da poche ore in quà si diede più volte in preda ai più violenti trasporti di disperazione.

*Publio.* Che ascolto!... Ma la cagione?

*Eumen.* È nota a Leontina soltanto. Per tutti gli altri è un segreto.

*Publio.* Va va; eseguisci l' ordine mio, e frappoco mi rivedrai all' arena.

*Eumen.* Ah! tolga Giove; ch' io sia testimonio della morte di quell' infelice. (*per andare.*) Ah! Signore!.. (*verso Publio.*) Travedo io, o è quello davvero il feroce Sejano.

*Publio. sorpreso*) Sejano fra queste pareti?..

*Eumen.* E lo seguono due Littori?...

## SCENA III.

*I predetti*, Sejano, *due Littori.*

*Sejano. ed Eumene*) Schiavo, annunzia al tuo Padrone, che Sejano chiede di lui.

*Eumen.* Spiacemi, o Signore, che onorato tu abbia la sua Casa breve ora dopo, ch' egli vi è uscito.

*Sejano.* N' è uscito?... (E perchè si cela oggi tanto al mio sguardo.) Ma non m' inganno! Quegli è Publio... L' eroico debellatore dell' Africa...

*Eumen.* Tu il dicesti, o Signore. Ora permettemi di attendere ad un premuroso mio dovere. (Mi è d' infausto augurio la sua presenza) (*entra per la sinistra.*)

*Sejano.* Salute al vincitore degli Africani.

*Publio. si volge appena e avviandosi dice.*) Pace al cor di Sejano.

*Sejano.* Inutile augurio! E' in piena calma il mio cuore.

*Publio. con ira trattenuta*) E' impossibile.

*Sejano.* Come!

*Publio. ricomponendosi*) Perdonò, ma sembrami che il destino di Settimio...

*Sejano.* Il mio core non si affligge... (*con malizia*) Nè s' interessa per un colpevole.

*Publio. assai marcato*) Ma lo è veramente?

*Sejano. con maliziosa indifferenza* ) Domandalo al Padre di Leontina.

*Publio. con pari indifferenza* ) Lo chiederò al Senatore.

*Sejano. in tuono alto* ) Il Senatore ti risponderà....

*Publio. opponendogli una nobile fermezza* ) Con l' animo di Sejano.

*Sejano. un poco interdetto, indi in tuono d' ippocrisia* ) No, col grido di sua coscienza... ( *figge l' occhio in Publio che non cessa mai di guardarlo con nobile fermezza finchè Sejano il primo non abbassa lo sguardo.* ) Laudo la tua pietà, ma l' uomo saggio la contrappesa alla giustizia.

*Publio.* Ora intendo perchè il tuo cuore è inaccessibile alla compassione.

*Sejano. frenandosi a stento* ) ( Audacissimo! )

*Publio.* Scellerato! )

*Sejano.* Publio, permetti che io corrisponda alla lealtà di cui ti vanti con altrettanta franchezza da parte mia. Il far grazia ai rei, deturpa la Maestà de' Regnanti; nè Settimio sfuggirebbe alla giusta sua punizione! Se anche... ( *maliziosamente* ) che dirò per convincerti del suo fato? Se anche l' istessa Vesta discendesse dal soggiorno de' superi per liberarlo... Aggiungo, che nulla sfugge all' occhio vigile di Sejano, sempre aperto a favore della sua Patria, ed avvezzo a far tacere ogn' altra voce, quando deve parlare, ed operar la giustizia.

*Publio.* L' istessa Vesta... ( Ah! Che egli ha scoverto il mio disegno! )

*Sejano.* ( Si turba! Ah! Mi fu certo riferita la verità ) Publio, fa senno del mio consiglio,

e adoprami poi in tuttociò che può riuscire efficace a Roma, ed a Tiberio. Io vado per sostener le sue veci nel circo, da oggi in poi, io mi offro per tuo mediatore, se hai qualche altra grazia da domandargli.

*Publio. con rabbia malfrenata*) Digli per me, che distacchi dalla sua Regia tutti coloro, che ne chiudono l'adito alle preci de' miseri; all' intercessione degli onesti potenti, e al grido sacrosanto della giustizia.

*Sejano. sorridendo maliziosamente*) Sarai appagato. (Sembra che il debole Murena abbia tradito l'arcano... Peggio per lui..... Egli scrisse, io parlai... Quindi poco mi cale se morto Settimio, si rende palese la verità. (*esce per la sinistra coi Littori, ed in questo odesi un lontano preludio di musica funebre.*)

*Publio.* Avverso destino! Un qualche iniquo delatore ha forse delusa l'ultima nostra speranza. Tentiamo di assicurarcene. (*avviandosi alla sinistra*) Ma vien Leontina, che udì il suono funebre. Io sono agitato, e confuso.

## SCENA IV.

LEONTINA *esce scapigliata, e piangente, e la seguono* PAPINIANO, *ed altri Congiunti mentre* PUBLIO *se le fa incontro.*

*Leont.* Invano pascermi volete di vuote speranze!... Lasciatemi, disumani!...

*Papin.* Se le impedisca, o Congiunti, di passar oltre.

*Publio.* Leontina, qual' imprudente consiglio nella tua mente ravvolgi?

*Leont.* E tu perchè vorresti ingannarmi con una lusinga ?

*Publio.* È tale, che potrebbe verificarsi... Ma ove mai ciò non fosse... richiama in guardia al tuo core la tua virtù, e pensa che si combatte inutilmente col fato.

*Leont.* Io lo sfido a rendermi più infelice.... Qual funebre suono, foriero della morte d' un innocente, mi fece tremare ogni fibra... Lasciatemi vi ripeto. Io voglio prima ch' ei muoja vederlo un' altra volta, e poi soccombere al mio immenso dolore.

*Publio.* Congiunti di Murena !... Per quanto avete di più sacro, impeditele di eseguire questo disegno. Io vado al Circo, e frappoco... ( Ahi ! che non trovo più accenti per confortarla ! . . . ( *odesi di nuovo il suono funebre.*

*Leont. si abbandona ad una disperata immobilità.* ) Ah ! ecco il segno della sua morte!

*Publio.* ( Settimio è già entrato nell' arena.. Lo stato di questa infelice mi lacera il core !.. ) Amici, per pietà soccorretela... Io corro al Circo, ed in breve ritorno... ( Ah ! perchè non caddi piuttosto sui campi della gloria, che oggi in questa degenere Patria mio, non sarei testimonio della più alta ingiustizia. *esce per la sinistra.* )

*Papin.* Torna, Leontina, torna in te stessa... Vedi a te d' intorno i tuoi Congiunti... Non rifuggire dai conforti, che ti recano... Ogni speranza non è ancora perduta.

*Leont. fuori di se* ) Dove son io ?... Crudeli ! Non bastava alla vostra rabbia tante lagrime da me versate, che voleste anche guidarmi qui... in questa arena di sangue... e spetta-

trice mi voleste della morte del mio Settimio?... Di lui che il primo, e l'unico mi rese cara un giorno e necessaria la vita?... ( *odesi il primo tocco del bronzo funebre, e Leontina si abbandona a più disperato delirio.* ) Ah!... eccolo fra i manigoldi!... Il Circo si schiude... ( *odonsi confuse grida di dentro, ma assai da lontano.* ) Ecco... Si alzan le grida del Popolo... che succhia col desiderio quel sangue che le fameliche belve meno spietate di lui trarran dalle vene dell' innocente... Ahi! Popolo disumano!... Verrà, verrà il giorno!... Sculto io lo vedo sul volume de' fati... Verrà un giorno, che le istesse da te vinte nazioni, a guisa anch' esse di tigri, e leoni del tuo sangue assetati, piomberanno irruenti sopra di te, e di questa tua Patria, vestita de' monumenti del saccheggiato universo... Non rimarranno, che i ruderi, e le macerie, argomento d' oziosa, e d' infeconda alterigia ai tuoi nepoti, e perpetuo subietto degli scherni, e del isprezzo di chi ti avrà soggiogato? ( *odesi un tocco di bronzo funebre, e più alte strida delle prime.* ) Oh Dio!... ( *con soprassalto di terrore.* )

*Papin.* ( Ecco il tocco funebre!... Si sprigionan le fiere... Publio non riuscì nel suo intento!... )

*Leont.* Qual colpo mi è sceso al cuore!.... Non udiste gemer su i cardini la ferrea porta della caverna della tigre!... Fugge raccapricciato il gladiator che la spinse, e Settimio?... Il mio Settimio!... Mirate se l' estremo suo punto non fa fede di sua innocenza?... Lieto in sembianza... incro-

cicchiate le braccia, e le pupille al Cielo rivolte, è assorto in divina preghiera . . . e il mio nome . . . Oh Dio! . . . Il mio nome vi mesce . . . e agonizzando chiede pace per me . . . Ah! . . . Che cadono le catene della Tigre! . . . Ah! . . . Che ruggendo furioso, nell' arena si slancia! . . . Padre, che fai?... Tu l' hai tradito, . . . e non ti muovi a soccorrerlo? . . .

*Papin.* ( Oh Numi! . . . Che ascolto! . . . )

*Leont.* Giugne . . . giugne la fiera . . . e sollevasi truce . . . Vedila o Padre . . . ve che l' ugne profonda ne' fianchi . . . e gli omeri coi denti dilania di chi? . . . Del figlio del tuo benefattore . . . Padre! . . . Padre! . . . Palesa la sua innocenza . . . Oh! Dio! . . . No, no taci, che pendono sopra il tuo capo di Sejano le scuri . . . taci . . . taci. Muoja tua figlia . . . Muoja Settimio! . . . E già muori infelice! . . . E già esanime io ti stringo al mio seno, e già ricevo la morte fra le dolcezze dell' estremo tuo amplesso. *( sfinita dai moti violenti del suo delirio, si abbandona in braccio a Congiunti, che la soccorrono piangendo. Breve pausa, dopo la quale odonsi più vicine strida da varie parti, ma di giubilo ).*

*Papin.* Amici; io non m' inganno . . . Queste sono grida di gioja . . . Possibile che la plebe così barbaramente festeggi la morte di un uomo? . . . Oh! Cielo! . . . Grazia! ... Ho udito esclamare . . . Non è vero amici? ... Non udite voi ripetere grazia, grazia? . . .

*Leont. tornata in se si scuote* ) Grazia! . . . Chi la pronunzia! . . . Qual voce è questa, che mi ritorna in vita! . . . Qual alto clamore! . . . Qual calpestio! . . .

*Papin.* E non è quegli Eumene, che viene a noi con tanta lena affannata? . . . Oh quanto giubilo traluce dagl' occhi suoi? . . . Ah, Leontina! Io non ardisco lusingarti, ma tutto dimostra . . .

*Leont. con accento rotto dal timore, e dalla speranza )* Eumene! . . . Eumene! . . . per carità affrettati . . . Trammi per carità da questa incertezza peggiore di mille morti... *( chiamandolo a se più co' cenni, che colle parole, che a stento articolerà. )*

## SCENA V.

*I predetti,* Eumene *scintillante di gioja, ma all' estremo affannato.*

*Eumen.* Fa cuore, o Donzella, per resistere all' inaspettata, e fausta notizia che ti reco... Settimio è salvo . . . e non già per opera delle Vestali, che Sejano, conscio del vero, le fugò vergognosamente dal Circo, ma per un prodigio, a cui fede non presteranno i secoli avvenire.

*Leont.* Settimio è salvo! . . . Sostenetemi, che la gioja mi uccide! . . . *( abbandonandosi in braccio a Papiniano )*

*Papin.* Ma come fu? . . . narra . . . come vollero i Numi? . . .

*Eumen.* Si, narrerò del portento . . . se pur l' anzia, e la gioja mi daranno forza di soddisfarvi. Io giunsi al Circo, allora appunto, che Settimio vi era dal suo carcere, in mezzo a l' armi tradotto. Schiudono i gladiatori le imposte, e solo entra, e composto a nobile rassegnazione l' innocente accusato. Uni-

versal grido allora, e furiosi applausi dalle sommità prolungati insino alle basi dell' edifizio, muggir ne fanno i terribili echi. La fiere! Le fiere! Alle fiere il ribelle! Crudi Leoni, e quante belve albergano le circostanti caverne, fan degna risposta agli scoppi di questa gioja feroce. Ed ecco, è già dato il segnale del supplizio dall' infame Sejano, e a quell' empio frastuono, succede un tale silenzio, che mise un freddo di morte nelle mie vene. Parla Sejano, e comanda, che sia lasciato contro il ribelle quell' istesso Leone, per ferocia famoso; quell' istesso, che ieri Publio trionfatore in Roma condusse colle altre spoglie dall' Africa soggiogata. Prorompe in nuovi plausi la Plebe e già rimbomba la terza terribile squilla; già un gladiatore arma la destra del condannato d' un inutile pugnale; e già il capo de' reziarj attraversa l' arena, e spalanca il chiuso di morte. Cadono, e cadendo orribilmente risuonano le catene di quel Leone, che si scaglia furioso nel Vallo, e segue rabbioso le orme del condannato. Settimio per poco accortamente faceva di nascondersi alla sua vista, onde cogliere il destro di quindi non veduto assalirlo. Ma poichè scorto dalla belva si vide, levò gli occhi al Cielo, e fortemente atteggiandosi, alzò il pugnale, contro la belva, e già stava per avventarglisi. Ecco, ecco il portento! Come fosse per le chiome afferrato da invisibile tremenda mano, si arresta, e poi arresta il Leone, e poscia tutto si stende al suolo, e come un' angue strisciando, con tutto il capo fra gli artigli nascosto, si strascina verso Settimio.

Sporge verso di lui una zampa, e a lui lambisce nel tempo istesso la destra. Allora noi tutti impietrati dallo stupore, vediamo ardere come bragie gli occhi a Settimio; lo vediamo curvarsi, ed esaminare al Leone la zampa. Oh! grida poi, oh Dio! . . . Piomba al suol genuflesso; piange dirottamente; incatena colle braccia la testa del Leone, e il Leone mai . . . mai non cessava di accarezzarlo .A quella vista portentosa, gran parte di popolo balzò su i gradi del Circo, ed esclamò — Ecco, ecco un prodigio di Vesta — E gli auguri astanti, e i Sacerdati atterriti soggiunsero — E fra breve piomberà il suo fulmine a vendicare l'insulto che i Romani le han fatto. Vesta salvo il voleva, dev' esser dunque innocente — Unanime fu il grido de' spettatori — fuori del Circo Settimio; fuori, fuori! . . . Muoja chi si oppone al voler di Vesta — Orrore, rabbia, sorpresa, spaventevol rimorso, e trascendente letizia, tutto mescola, tutto confonde. Gettano i fasci i Littori, i brandi i Soldati; i gladiatori, e i reziarj incatenan la belva; la plebe irrompe nel Circo; sugl' omeri solleva il condannato, e dietro l' orme di Publio qui . . . qui lo conduce a farti per sempre compiutamente felice.

*Leont. fuori di se per la gioja* ) Oh amici! Congiunti! . . . Voi non sapete esser quegli un Leone, che il mio Settimio liberò da uno spasimo atrôce in quell' orrendo deserto, dove l' avea confinato la rabbia de' suoi nemici.

*Eumen.* Oh Cielo! . . . .

*Papin.* Che ascolto! . . .

*Leont.* Ecco, ecco Settimio . . .

## SCENA VI.

PAPINIANO, LEONTINA, EUMENE, PUBLIO, SETTIMIO, *Congiunti*, *Popolo indi* LUCIO.

*Publio*. Si, Leontina... Eccolo fra le tue braccia.

*Leont*. Ah, Settimio!...

*Publio*. Ah, Leontina! Qual nome daremo noi agli uomini ingrati, se la riconoscenza è naturale anche alle belve le più feroci!

*Leont*. Congiunti... su tosto... il Padre... venga mio Padre a godere di sì lieto spettacolo!

*Lucio esce in questo punto dalla destra )* Oh, Leontina! Tuo Padre ci ha delusi, ed è fuggito dal suo palazzo.

*Leont. piano a Settimio )* ( Oh Dei!... Egli è andato ad accusarsi! ) Presto Eumene servi, correte sulle sue traccia... Ma quante armi vedo splender negli Atrj?... Qual calpestio?...

*Eumen*. Oh Cielo! È Sejano co' suoi Littori...

*Tutti con sorpresa, e timore )* Sejano!...

## SCENA VII.

*I predetti*, SEJANO, *Littori*.

*Sejano fremente d' ira )* La casa del Senatore Murena è dunque il ricovero de' rivoltosi? Settimio invano sei cinto da una turba ribelle... e invano pensi sfuggire al meritato castigo. Se un sortilegio incatenò un Leone, non perciò andrà impunito il tuo misfatto.

*Leont.* Barbaro!

*Sejano.* Littori, arrestate di nuovo Settimio... obbedite.

*Publio opponendosi* ) Littori, fermate. Senti, Sejano. Quest' infelice più non ti appartiene. Consumato è il giudizio che lo condanna. Egli ha subito il supplizio, e tu ne ordini un secondo? Ebbene, in faccia al popolo io ti accuso d' infrazione alle leggi, e Tiberio mi ascolterà.

*Sejano interdetto* ) Tu dunque pretendi? ... Ebbene, o Publio; tu avrai protratta, ma non tolta la sua giustissima punizione. (*i Littori circondano Settimio* ).

*Publio.* Questo è quanto chiedo per ora; pronuncierà sul restante l' Imperatore.

*Sejano.* ( Io fremo! )

*Leont.* ( E che sarà di mio Padre? . . )

*Eumen.* ( Oh! qual giorno è mai questo! ...)

(*Popolo al di fuori* ( Grazia per Settimio!... grazia! . . .

*Popolo sulla scena ripete.* ) Grazia! grazia!

## SCENA ULTIMA.

*I predetti*, Murena, Babieno.

*Mure. entrando precipitosamente* ) Non grazia, ma giustizia; ed eccola da parte dell' Imperatore. ( *indicando una pergamena tenuta da Babieno.* )

*Leont. tra la gioja, e lo spavento* ) Grazia? Ah! Padre, che mai facesti!

*Mure.* Ti delusi, e ne ringrazio li Dei.

*Sejano. muto per la sorpresa, guarda Murena con dispettosa incertezza.* )

*Babieno.* ( *Legge* ) ,, Settimio è innocente è ,, libero, e mio Prefetto nell' Emilia. Murena è il suo calunniatore. Murena è degno ,, di morte . . . Ma il suo pentimento, e la ,, sua confessione, limitano la mia giustizia ,, a scancellarlo dal novero de'Senatori. Sejano è incaricato della esecuzione del mio ,, decreto ,, Tiberio.

*Sejano.* ( Oh rabbia! ) ( *ai Littori* ) Lasciate in libertà Settimio. ( Vile Murena! Trema se io sono compromesso da te presso Tiberio. ( *parte fremendo coi Lettori* )

*Publio a Murena* ) Murena, compì l' opera incominciata, e rendi perfettamente felice tua figlia coll' unirla all' uomo il più degno della sua mano.

*Mure. prendendo la destra di sua figlia* ) Settimio . . . possa il dono ch' io ti faccio scancellare la memoria dei tormenti, che per me hai sofferti.

*Settim.* Nelle braccia di tua figlia, io ricevo una novella esistenza. E tu, Publio . permetti . . .

*Leon.* Oh Publio! Qual tesoro v' è mai sulla terra, che premiar possa il tuo eroismo?

*Publio.* Amatemi, siate felice. Ho fatto il mio dovere, e il piacere di averlo adempiuto è la più bella ricompensa, che mai potessi desiderare.

*Eumen.* Viva Publio . . . Viva l' Eroe . . .

*Tutti.* Viva! . . .

*Fine del Dramma.*

REGISTR
412

# CONTINUAZIONE

DELL' ELENCO

## DE' SIGNORI ASSOCIATI

Gennaro Baffi
Tommaso Mazza
Principe di Piedimonte
Gaetano Pennasilico
Marchesino Gagliardi
Santo la Gamba
Silvio Enea Strani
Tommaso Maria Fusco
Lauretta Rizzi
Nicola Gallo
Pietro de Philippis
Gabriele Quattromani
Gennaro Mazza
Cavaliere Pellegrino
Gregorio d' Alessandria
Fortunato Sanno
Luigi Ciaccio
Michele Sorbilli
Nicola Antonio Lombardi
Anna Niccolini
Baroncino d' Epiro
Nicolino Antonucci
Giuseppe Mangani
Contessa Macchia
Benedetto Pier Leoni
Gaspero Avitabile
Pasquale Rubinacci
Giuseppe Segoni

pe' tipi della MINERVA—Strada Nardones n. 56.